

• **Ranieri Conte: cose di sinistra** *a pag. 17*

PRADO

ECONOMIA E POLITICA

CONTE HA DETTO

COSE DI SINISTRA



» DANIELA RANIERI

Se uno è povero e disoccupato è un po' colpa sua. Bisogna lasciar fare al mercato. Il Reddito di cittadinanza crea un esercito di fannulloni. Dobbiamo aiutare le imprese, basta sussidi a pioggia. Quanto vi urtano queste asserzioni? Se poco, è perché ormai le abbiamo introiettate; ce le hanno somministrate per via intramuscolare per quarant'anni.

Il 27 settembre, in collegamento col Festival nazionale dell'Economia civile di Firenze, Giuseppe Conte ha fatto un discorso al cui centro erano invece queste parole: giustizia sociale; sviluppo sostenibile; spesa pubblica; valorizzazione della dignità del lavoro opposta al consumismo individualista. "Negli ultimi decenni - ha detto - il capitalismo si è avviluppato in una prospettiva neoliberale, inadeguata ad affrontare le crisi recenti". Noi eravamo rimasti che il capitalismo era l'igiene del mondo e il neoliberismo lo Spirito del Tempo, e non bisognava mostrarsi schizzinosi ad abbracciarlo, altrimenti si finiva come in Cina.

"Distruzione del valore d'impresa, massimizzazione del profitto di breve periodo, l'uomo ridotto a una visione economicistica", ha proseguito, impongono di "rimeditare il nostro agire in politica economica e sociale", per rompere il "fallace incanto del benessere" secondo "l'obiettivo della giustizia sociale". Sono

parole da tempo impronunciabili, anche a sinistra; a parte Bersani, che infatti dal Pd è uscito, governanti e oppositori del centro(-)sinistra, dal D'Alema di Nanni Moretti in poi, si sono ben guardati dal dire "cose di sinistra", convinti dai guru della comunicazione che ogni idea radicale fosse "massimalismo" e "pregiudizio ideologico" (del resto già De Gasperi, nel 1958, veniva accusato dai liberali e dal *Sole 24 Ore* di aver concesso all'opposizione, in nome della giustizia sociale e del solidarismo cristiano, troppe restrizioni all'economia di mercato); parimenti, i politologi spiegavano che "si vince al centro", e intanto vinceva la Lega. Berlusconi ha insegnato a generazioni di servitori dello Stato che l'elettore appena sente l'espressione "giustizia sociale" pensa alla patrimoniale, e non bisogna spaventare il ceto medio produttivo, senno poi quello si offende e porta i soldi all'estero (intanto i ricchi lo facevano lo stesso, impuniti o condonati, e la politica servile e cieca creava 8 milioni di poveri assoluti). Eravamo abituati a sentire "premier" che, citando a vanvera La Pira e vantandosi di guidare "il governo più di sinistra degli ultimi 30 anni", parlavano col vocabolario della banca d'affari JP Morgan e del Centro Studi Confindustria e flirtavano coi magnati e gli squali apolidi della finanza, mentre la destra additava ai poveri i poverissimi quali causa della loro miseria, così da spezzare ogni solidarietà tra disgraziati. Non era solo questione di linguaggio: secondo alcuni *leaks* stranoti, la nostra Costituzione andava rivista in senso meno "socialista", manovra peraltro tentata e per fortuna fallita. Norberto Bobbio, in *Destra e Sinistra* (1994), scrisse che la diade destra/sinistra va vista nell'ottica della dicotomia tra eguaglianza e diseguaglianza; per ironia crudele della sorte, l'edizione del 2014 uscì con un commento di Matteo Renzi, che dichiarava "superati" i confini stabiliti da Bobbio e li sostituiva con altri: "Aperto/chiuso", come "dice oggi Blair. Avanti/indietro, chissà, innovazione/conservazione, movimento/stagnazione". E invece no: la pandemia ha reso vieppiù chiaro che esiste una destra, nazionalista, individualista, antiscientifica, che difende il profitto a ogni costo ed è tarata sul singolo (persino sulla sua presunta libertà di infettare), e

una sinistra che tutela la collettività e i diritti sociali, prevede l'intervento dello Stato in economia e a soccorso dell'indigenza e valuta le autonomie regionali nell'ottica di un'amministrazione pragmatica e funzionale, non di un'egemonia monetaria su questioni fondamentali di salute pubblica. Ci voleva un evento mondiale di portata catastrofica per demolire le farneticazioni su terze vie e "problemi né di destra né di sinistra", perché se è vero che il virus non fa distinzioni di ceto, i suoi effetti sono diversi su fasce diverse della popolazione (e per fortuna il Reddito di cittadinanza dei "grillini" ha attutito il colpo per 3 milioni di cittadini), e le soluzioni per contenerlo e limitare i danni economici del *lockdown* sono e come di destra o di sinistra. Ci sono gli squinternati, i minimizzatori devoti al Pil, Bolsonaro e Trump, Gallera e Fontana, "Milano non si ferma" e "Bergamo non fermarsi"; oppure c'è la soluzione di Speranza e Conte di ascoltare gli esperti e adottare misure d'emergenza e di Sanità pubblica mettendo in secondo piano il Pil. Ogni terza via ambigua, come quella di Macron in Francia, si è rivelata non efficace. L'ha capito pure il premier inglese

I "MODERNI" Eravamo abituati ad ascoltare "premier" che, citando a vanvera La Pira, parlavano col vocabolario della banca d'affari JP Morgan e del Centro Studi Confindustria e flirtavano con la finanza

Johnson: "Non risponderemo a questa crisi con ciò che la gente chiama austerità", e ha specificato: "Non sono un comunista". Ci voleva tanto, per pronunciare l'indicibile: esiste un problema di distribuzione della ricchezza, di sfruttamento schiavistico del lavoro, di erosione del welfare e quindi dell'uguaglianza e della dignità umana. Questo perché la sinistra ha fallito proprio nell'interpretazione nel suo ruolo dentro la globalizzazione, omettendo di rappresentare la sua base d'elezione - i poveri, gli operai, i disoccupati, i precari, gli insegnanti - e consegnandola allegramente agli aguzzini dei finti contratti e dell'indegno salario, condividendone e ricalcandone pedissequamente il lessico e i non-ideali. Così la giustizia sociale, sotto la scure di una manipolazione progressiva, è diventata "invidia sociale", mentre il lavoro è (ri)diventato una concessione dei padroni e il mero luogo della riproduzione della loro ricchezza, in una sudditanza psicologica che gli elettori hanno fatto pagare, da ultimo, al Pd di Renzi, il più alacre nel rinforzo ai forti col sacrificio dei deboli (vedi Jobs Act). La Lega di Salvini, che aveva preso i voti come forza di aggregazione dei popoli contro le élite e i poteri forti, si è rivelata invece una propaggine neoliberista del potere a guardia dello status quo, con, in più, innesti di furbo provincialismo finanziario. In un momento in cui i soliti rottweiler competitivisti (spesso "progressisti") attaccano quotidianamente e con ferocia i lavoratori, il settore pubblico, il blocco dei licenziamenti e le misure di sostegno al reddito (anche con volgari spiritosaggini da bar, come fa il dottor Bonomi) e assolvono bonariamente gli imprenditori che hanno finto la Cassa integrazione per rubare soldi pubblici, Conte ha pronunciato parole-tabù, liberandole da decenni di interdizione; sarebbe bene che il M5S e il Pd le facessero proprie e le traducessero in politica vera, invece di allontanare sempre più il popolo con astratti bizantinismi identitari.

Punti di vista

Il Covid ha segnalato l'urgenza di misure di assistenza per i più fragili
FOTO ANSA

